

## L'invenzione e l'evoluzione di un concetto

di Maria Chiara Giorda

Brent Nongbri

### PRIMA DELLA RELIGIONE

STORIA DI UNA CATEGORIA MODERNA

ed. orig. 2013, trad. dall'inglese

di Alessia Piana, pp. 275, € 34,

Claudiana, Torino 2022

Che ci si definisca credenti o meno, siamo abituati a pensare che la religione sia un'opzione esistenziale che riguarda credenze, pratiche, comportamenti e valori e che mette in collegamento la persona umana con una dimensione extra-umana che assume la forma e il nome di una o di un'altra divinità. Ed è così che la religione è divenuta universale, naturale, non culturalmente connotata. La religione trascenderebbe ogni cultura, ogni spazio, ogni tempo e, grazie a una concezione comune condivisa, si può intuire la sua presenza, e capire dove si trova, piuttosto che definire che cosa è. Nongbri propone quello che possiamo nominare un sostrato culturale intuitivo

e intuitivo, un basso antropologico di pubblico dominio. Al contempo circola un senso comune, connotato di vaghezza, relativo all'identità collettiva creata dalla religione, per cui la "mia", la "nostra" sono diverse dalla "tua" e dalla "loro". La religione è quindi religioni, al plurale, perché ne sono esistite e ne esistono varianti e tipologie. Come ricorda il nostro autore, le religioni sono intese come manifestazioni del fenomeno generale. Questo il suo punto di partenza della disamina storica sulla storia del termine e del concetto di religione.

Cruciale, è l'epoca moderna: a partire dal secolo XVII, quando la religione e le religioni conquistano un terreno indipendente in ambito accademico e diventano oggetto di studio; non solo: è creato il modello "religione", sono inventate le religioni. Attraverso un processo di retro-proiezione nel passato di ciò che in quel momento è reputato una religione, assunto a prototipo e poi rintracciato nella contemporaneità e successivamente nel passato, in una pluralità di forme. In altri termini, aver separato la dimensione individuale e collettiva della "religione" da altre dimensioni individuali (gli affetti, la salute fisica, l'etica) e collettive (la sfera politica, economica, scientifica e, più in generale, la dimensione secolare) ha avuto l'effetto collaterale di universalizzare la religione e di renderla onnipresente in ogni territorio del globo terrestre e in ogni epoca storica.

Nongbri non è il primo a trattare l'evoluzione e l'invenzione del concetto di religione, ma si inserisce in una lista di studiosi e studiose - citati nella sua introduzione - che hanno in comune la caratteristica di essere stati ancora troppo poco tradotti in italiano per aspirare a una circolazione più efficace. Il libro di Nongbri è convincente perché fondato su un approccio storico-filologico basato sulla lettura di una molteplicità di

testi, relativi a "religioni" differenti e diffuse; frutto dello stesso rigore è il fatto che l'autore non celi di aver fatto ricorso a specialisti di sistemi religiosi e linguistici che non avrebbe potuto trattare in modo autonomo.

Convince anche un certo disorientamento nel percorso, condotto attraverso un insieme caotico di letterature provenienti da contesti storico-culturali molto variegati: una scelta audace e innovativa, che porta il lettore dalla rivolta dei Maccabei agli scritti di Cicerone, alle storie di Eusebio di Cesarea, alla figura del profeta Mohammad, alla ricerca delle strategie comunicative, culturali e sociali, lungo il sentiero di costruzione della religione.

La parte dedicata alle traduzioni e a tutti coloro che hanno vagato nei brani da tradurre, mette in luce come aver opzionato il termine "religione" (e i suoi corrispondenti nelle lingue contemporanee) ha finito per semplificare e banalizzare concetti, far perdere le sfumature di significato a termini come

*religio*, *threskeia*, *din*, *milla* e *umma*. Gli esempi relativi ai processi di assimilazione dei cristiani nei confronti dei primi non cristiani, incontrati durante la storia di quella comunità culturale, politica e connotata dalla comune fede in Gesù Cristo vero uomo e figlio di Dio, svelano le primissime origini del percorso di identificazione delle religioni al plurale sulla base del modello cristiano. In epoca premoderna i non cristiani furono identificati come cristiani eterodossi, devianti, eretici, scismatici. Non potendo esistere un'altra religione, ci sono esempi puntuali dell'esistenza di cristiani "sbagliati", inclusi solo fino a un certo punto nella compagine. Ed è in piena epoca moderna che la strategia di isolamento della religione come distinta e privata campeggia nelle riflessioni di quelli che al tempo non avrebbero potuto (ancora) chiamarsi studiosi di religione: erano infatti filosofi, sociologi, politologi. L'autore passa poi a esaminare la relazione fruttuosa e generatrice tra missionari, viaggiatori, amministratori, informatori locali, guide e riferimenti sul territorio e studiosi. Naturalmente, con una scelta di casi che avrebbe potuto essere differente, ma un campione di scrittori non rende meno efficace o parziale l'argomentazione.

A mo' di conclusione, citiamo infine quella che è l'estrema sintesi di tutto il volume: "Manuali, siti web di dipartimenti universitari e media tendono a presentare il modello delle religioni mondiali come un fatto evidente: queste religioni sono 'semplicemente' lì e classificarle in questo modo è un'azione naturale e neutrale. Ho dimostrato, tuttavia, che non vi è alcunché di naturale o di neutrale nel concetto di religione, né nell'impostazione delle religioni mondiali".

mariachiara.giorda@uniroma3.it

M. C. Giorda insegna storia delle religioni all'Università di Roma 3

